

Care compagne e compagni,
inizio questa mia relazione al 7° Congresso della CGIL di Chieti,
rivolgendo un caldo saluto di benvenuto e un sentito ringraziamento
per la partecipazione a tutte le delegate, i delegati e gli invitati.

Un benvenuto particolare, consentitemi di rivolgerlo a tutte le
autorità presenti che con la loro diretta partecipazione ai nostri
lavori dimostrano sensibilità e attenzioni alle problematiche che
investono il mondo del lavoro e dei pensionati della provincia di
Chieti.

Ringrazio tutti i compagni e compagne che nel corso di questi due
anni hanno reso possibile con la loro collaborazione, il loro sostegno
e facendo anche qualche passo indietro personale, la ricostruzione
dell'unità e di iniziare a programmare il rinnovamento tanto
necessario alla nostra Organizzazione.

Un saluto particolare lo rivolgo ai compagni e gli amici delle altre
Organizzazioni Sindacali, con i quali, anche se influenzati dalle
vicende nazionali, nel corso di questi anni abbiamo sempre tenuto
aperto il confronto fra di noi e mantenuto un rapporto franco e
leale.

Rapporto, che ci ha anche consentito di sviluppare valide iniziative
per affrontare le situazioni di crisi e per proporre un progetto
comune finalizzato alla realizzazione di un nuovo modello di
sviluppo per il nostro territorio.

Iniziative, queste, che sicuramente riprenderemo e svilupperemo
nei prossimi mesi.

Il Congresso di oggi conclude una fase molto impegnativa della
nostra attività sindacale a tutti i livelli.

Una fase caratterizzata da una elevata partecipazione alle
assemblee di base e da una intensa e approfondita discussione sui
temi contenuti nei documenti predisposti per il congresso ed anche
sui temi economici e sociali di maggiore attualità.

Al riguardo voglio ricordare che questa fase del percorso congressuale è iniziata con lo svolgimento delle assemblee di base , è proseguita con i Congressi provinciali delle categorie e vede la conclusione in questi due giorni di dibattito e con le decisioni che assumeremo per il nostro livello.

Questa fase è stata anche quella che, più di ogni altra, ha consentito di esprimere valori essenziali per una Organizzazione collettiva come la nostra.

I valori rappresentati:

- dalla partecipazione diretta e diffusa degli iscritti;
- dall'esercizio dei diritti di scelta sulle proposte politiche e sulle strategie operative ;
- dall'elezione diretta delle compagne e dei compagni che dovranno costituire i gruppi Dirigenti delle strutture sindacali che operano nel territorio.

Al fine di dare concretezza all'importanza che attribuisco a questa affermazione, ritengo essenziale iniziare la relazione al Congresso partendo proprio dalle indicazioni che sono venute da congressi di base e da quelli delle categorie provinciali.

Gli iscritti al 31 dicembre 2012 erano 30.295.

Le assemblee di base svolte sono state n.318; hanno votato n.8.377 iscritti di cui n.2030 donne e n.8014 uomini.

Il documento n. uno "Il lavoro decide il futuro" ha riportato n.8.014 voti pari al 96,55, il documento n. 2 "Il sindacato è un'altra cosa ha riportato n.289 pari al 3,45%.

Votazione che ha prodotto l'assegnazione di n.146 delegati al documento n.1 e n. 5 delegati al documento n.2.

I dati riferiti alle donne ci dimostrano che con il passar del tempo, grazie al lavoro e alla convinzione sempre crescente nel gruppo dirigente, la partecipazione e l'impegno attivo delle donne nella vita della organizzazione è aumentata in modo considerevole.

Dobbiamo rivedere anche il nostro tipo di organizzazione quotidiana (orari di riunioni, durata delle stesse, certezza dei tempi)

per favorirne la partecipazione e perché è un arricchimento a cui non possiamo rinunciare.

Dobbiamo arrivare, molto presto, ad una organizzazione paritaria che non sia imposta dai numeri, ma dal convincimento culturale che la nostra è una società di uomini e di donne con pari dignità e pari diritti.

Un passo in avanti e in modo irreversibile lo compiremo quando la presenza delle donne non verrà considerata una "concessione" che si fa a qualcuno, ma una prassi comune da praticare come fatto naturale in una società plurale.

Nel territorio di Chieti il confronto sviluppato nelle assemblee e nei momenti di discussione e confronto territoriale avuto con i vari spaccati della nostra realtà territoriale si è svolto in maniera propositiva ma che ha risentito, e non poteva essere altrimenti, della grave situazione di crisi e di difficoltà che si sta attraversando.

Lo svolgimento del Congresso Camerale non esaurisce la propria funzione riflettendo e ragionando solo sulle indicazioni che sono venute nelle discussioni che si sono svolte nelle assemblee di base.

Questa fase rappresenta un aspetto notevole del percorso congressuale e dalla quale non si può, ne si deve prescindere.

Il mandato che lo svolgimento del Congresso affida al nostro livello è anche e soprattutto quello di ragionare compiutamente

- **SUGLI ASPETTI PIU' SIGNIFICATIVI CHE CARATTERIZZANO LA REALTA' SOCIO-ECONOMICA ED OCCUPAZIONALE DEL TERRITORIO. ED ANCHE SUL COME PENSIAMO DI AGIRE PER CONDIZIONARNE,**

CORREGGERNE, MODIFICARE GLI EFFETTI NEGATIVI CHE PRODUCONO;

- **NON SOLO. LA RIFLESSIONE DEVE ANCHE RIGUARDARE LE MODALITA', L'EFFICACIA E L'ADEGUATEZZA DELLA NOSTRA STRUTTURA ORGANIZZATIVA.**

Ovviamente, sarà una lettura della realtà limitata alle questioni che maggiormente attengono al nostro agire sindacale, al nostro ruolo e alla nostra funzione di rappresentanza degli interessi collettivi ben precisi e che sono quelli del lavoro dipendente e dei pensionati.

Sulla presenza dei pensionati vorrei introdurre qualche riflessione che non riguarda i numeri della rappresentanza.

Quello che intendo introdurre è un altro aspetto assai più importante: mi riferisco alla rappresentatività. Aspetto, questo, di crescente attualità.

La presenza del Sindacato dei Pensionati, come è configurata nel nostro statuto e come è fortemente e ampiamente condivisa, conferisce alla CGIL un notevole valore aggiunto sul piano della rappresentatività.

Infatti, consente alla CGIL e a tutto il sindacalismo confederale italiano, di essere rappresentativi non solo dei lavoratori dipendenti e di chi è alla ricerca di un lavoro, ma di una fetta consistente di società civile rappresentata dai pensionati e dalle persone anziane.

SUL PRIMO ASPETTO, INTENDO CONCENTRARE LA MIA E LA VOSTRA NOSTRA ATTENZIONE ,SU TEMI MOLTO SIGNIFICATIVI E CHE RIGUARDANO:

- **IL SISTEMA ECONOMICO E LO STATO SOCIALE,**

- **IL SISTEMA PRODUTTIVO E LE CONSEGUENTI RICADUTE SUI LIVELLI OCCUPAZIONALI,**
- **IL REDDITO E LA CONDIZIONE SOCIALE DELLE FAMIGLIE E DELLE PERSONE IN GENERALE, CON PARTICOLARE ATTENZIONE A QUELLE CHE DIRETTAMENTE RAPPRESENTIAMO E TUTELIAMO.**

In merito all'analisi del nostro agire ritengo sufficiente soffermarmi con la massima attenzione:

- **SULL'INSIEME DELLE AZIONI SINDACALI CHE ABBIAMO SVILUPPATO;**
- **SUGLI ASPETTI POSITIVI E LE CRITICITA' CHE LA HANNO CARATTERIZZATA;**
- **SULLA COMPOSIZIONE AGGIORNATA DELLA NOSTRA RAPPRESENTANZA;**
- **SULL'ADEGUATEZZA DELLA STRUTTURA ORGANIZZATIVA ATTUALE.**

OBIETTIVO FINALE: CAPIRE BENE IL PRESENTE PER PROGETTARE ANCOR MEGLIO LA NOSTRA INIZIATIVA NEL FUTURO.

Cominciamo dall'analisi attuale del contesto economico e delle conseguenti ricadute sul piano sociale.

Un compito, questo, molto semplificato dalla discussione molto ampia e partecipata che abbiamo già svolto sui due documenti Congressuali.

Documenti che ci hanno offerto una considerevole opportunità:

PER CAPIRE LA NATURA, L'AMPIEZZA, LA PORTATA E LE ORIGINI DELLA GRANDE CRISI CHE CI HA INVESTITO E DALLA QUALE NON NE SIAMO ANCORA USCITI.

Ci hanno, anche, consentito di capire che il nostro Paese sta vivendo una crisi non solo è di natura economica, ma anche etica e morale.

La Cgil ha avvertito per tempo che questa crisi era diversa dalle altre.

Che non si trattava di una crisi legata al fenomeno dei titoli tossici e alla bolla speculativa dei titoli spazzatura americani.

Ma che si trattava, anche e soprattutto, di una crisi di sistema o strutturale che dir si voglia e che quindi non poteva né può essere affrontata seguendo i canoni classici di un sistema capitalistico.

Crisi figlia anche della scelta e della convinzione, maturata nel corso degli ultimi decenni, che era più conveniente e remunerativo fare speculazioni in borsa invece di fare investimenti per ammodernare il sistema produttivo del nostro Paese.

Con l'avvento dell'euro e con la impossibilità di ricorrere all'arma della svalutazione, da parte del sistema, per recuperare competitività, una parte notevole della nostra classe imprenditoriale, miope ed incapace nel fare scelte innovative, ha scelto la strada del disimpegno e della rassegnazione agli effetti della crisi.

Altri Paesi, nostri competitori, hanno approfittato dell'euro per rafforzare e internazionalizzare le proprie imprese.

Altri ancora hanno scelto la strada della delocalizzazione come unico mezzo per restare a galla e poter recuperare

un minimo di competitività, rappresentato dall'abbattimento del costo del lavoro.

A questo insieme di comportamenti sbagliati, dobbiamo aggiungere anche le difficoltà rappresentate dalle dimensioni di gran parte delle nostre aziende, troppo piccole, troppo isolate e incapaci di interagire fra di loro.

Oggi abbiamo la certezza che la strada da seguire era quella da noi indicata: quella di puntare sulla costituzione di gruppi industriali che potevano sviluppare innovazione, ricerca ed accrescere e rendere più facile l'accesso al credito.

Non a caso alcuni grandi gruppi multinazionali hanno seguito questo percorso, ed ora, grazie a questa nuova forza, tornano in Italia appropriandosi di attività e marchi di grande prestigio che, fino a pochi anni fa, costituivano una nostra esclusiva prerogativa.

COME HO GIÀ INDICATO, ALLA CRISI ECONOMICA SI È AGGIUNTA ANCHE QUELLA CHE AVEVA ASPETTI DI NATURA CULTURALE, ETICA E MORALE. VEDIAMO INSIEME GLI ASPETTI RILEVANTI DI QUESTA COMPLESSITÀ'.

C'è stata l'affermazione che l'unico obiettivo era arrivare non importa come, a che prezzo e a discapito di chi.

Idea che si è nutrita ed è cresciuta nella convinzione che la furberia, il malaffare, dell'apparire rispetto alla sostanza fosse l'unico cosa da perseguire a discapito di tutto.

Si è sempre più diffusa la logica dell'io rispetto al noi.

Non è stata irrilevante l'enfasi e il sostegno all'affermarsi di una concezione della società incentrata sull'individualismo e su forme di attacco violento e spregiudicato a tutte le forme di rappresentanza collettiva di natura politica e sociale.

La virulenza di questo attacco poggiava, e poggia ancora, nella esaltazione del " fai da Te "; nella attribuzione del falso valore di libertà; nella enfaticizzazione assoluta e senza regole del merito e della meritocrazia.

Bersaglio prevalente dell'attacco sono state, senza dubbio, le forme organizzate della rappresentanza politica. Ma non solo esse.

Anche il sindacato è stato investito da questa campagna distruttiva con il tentativo di attenuarne i caratteri essenziali che contraddistinguono la sua natura.

Testimoniano questo attacco i tentativi continui di condizionare l'esercizio della contrattazione; di limitarne i poteri e le competenze, di esasperare le diversità, per rendere difficilmente praticabile la loro unità d'azione. Non solo attacco alle forme della rappresentanza collettiva ma anche, e soprattutto, alle forme pubbliche della gestione in settori strategici e in attività essenziali come il diritto alla istruzione, alla salute, alle attività riconducibili allo stato sociale.

A queste forme di attacco si è affiancata anche la crisi etica e morale, la presunzione di impunità e della immunità di chi detiene il potere e quindi può permettersi qualsiasi comportamento perché comando io e quindi posso tutto.

In sostanza, un modello di società sempre in attesa di qualcuno che come per incanto ci salverà, anzi salverà la nostra posizione di privilegio.

A noi sta il compito di riproporre ricette che non guardino al singolo ma che mirano al ristabilire le regole e le opportunità che diano a tutti le stesse possibilità di accesso al lavoro seconda le proprie capacità.

Richiamo, pertanto, la vostra attenzione sulle ricadute essenziali che gli effetti della crisi hanno avuto nell'insieme del sistema produttivo e socio-economico della nostra Provincia.

ANCHE DA NOI GLI EFFETTI E LA NATURA DELLA CRISI HANNO INVESTITO TUTTI I COMPARTI PRODUTTIVI, SEPPUR IN MODO DIFFERENZIATO, CON PESANTI RICADUTE SUL SISTEMA DELLE IMPRESE MANIFATTURIERE.

Con la chiusura , l'abbandono i fallimenti di importanti aziende del nostro territorio della filiera della moda (SISTY, GoldenLady) ma non solo.

Con la profonda trasformazione del modo di produrre e di avvalersi di un servizio di forniture non legato al territorio (Honda).

Con una trasformazione di posti di lavoro da tempo indeterminato a stagionale e a causa di questa scelta la sparizione di aziende dell'indotto ad essa collegata.

Altro settore stravolto dalla crisi che stiamo attraversando è quello dell'edilizia.

Cito solo un dato che rende l'idea in maniera inequivocabile quello dei lavoratori iscritti presso la Cassa Edile. Negli ultimi anni siamo passati da oltre 5.000 lavoratori a poco più di 2.500 di oggi.

INOLTRE, I PROVVEDIMENTI ADOTTATI DAGLI ORGANI DI GOVERNO REGIONALE E LOCALE, **INCENTRATI UNICAMENTE SUI TAGLI ALLA SPESA**, NE HANNO AGGRAVATO GLI EFFETTI.

Sappiamo tutti che molte imprese che operano in provincia, specie nel settore dei servizi, alimentano la loro attività con le commesse pubbliche.

RICORRO AD ALCUNI INDICATORI ESSENZIALI PER RAPPRESENTARE GLI EFFETTI DELLA CRISI SU OCCUPAZIONE, REDDITO, SERVIZI E PRESTAZIONI SOCIALI.

IMPRESE IN CRISI nella nostra provincia e che hanno presentato richiesta di CIG in deroga:

2009 n.36;	lavoratori interessati n. 898;
2010 n.66;	n.1.475;
2011 n.75;	n.2.451;
2012: n.130;	n.2.103;
2013:n. 465,	n.3.484;

In questi anni, presi a riferimento, possiamo ulteriormente constatare che dal 2009 al 2011 le persone che hanno presentato istanza di mobilità sono in maggioranza donne. invece dal 2012 al 2013 le persone che hanno presentato istanza di mobilità sono maschi.

Questo dato ci conferma ancora una volta che le prime ad essere interessate e che vengono colpite dai provvedimenti di espulsione dal mondo del lavoro sono le donne.

Nel corso degli ultimi due anni presi a riferimento , 2011 e 2012, ultimi dati Istat disponibili nella nostra provincia c'è stata una perdita secca di posti di lavoro di 5000 unità. Infatti siamo passati da 146.000 a 141.000 occupati e sempre in questi due anni i disoccupati nella nostra provincia sono passati da 14.000 a 18.000.

Al 31 dicembre 2013 le ore di cassa integrazione guadagni autorizzate sono state 12.678.693 ore con una platea di beneficiari pari a 6.107 lavoratori, l'indennità di mobilità erogata è stata pari a 26.766 pagamenti pari 2.231 beneficiari;

Disoccupazione non agricola + l'Aspi 56.153 pagamenti con 4.679 beneficiari per un totale di 13.017 beneficiari. L'incremento rispetto al 2012 è stato del 10,5% dei beneficiari.

Un grandissimo problema è rappresentato dalla mancanza di copertura finanziaria della cassa integrazione in deroga che pur continuando ad essere autorizzata i pagamenti sono fermi al 31 agosto 2013. Con i problemi e i drammi che le persone interessate vivono quotidianamente per andare avanti.

Lo strumento della CIGD ha e deve continuare a rappresentare un valido strumento al fine di contrastare ed attenuare gli effetti della crisi, che nel corso di questi anni, ha prodotto nel nostro sistema produttivo.

I dati dell'ultimo rapporto Cresa dipingono la nostra come una Regione ancora in caduta libera in termini occupazionali. I dati del primo trimestre 2014 vedono ancora un saldo negativo fra assunzioni e licenziamenti di 1.270 lavoratori, a 3.400 assunzioni programmate corrispondono 4.670 uscite.

Delle 3.400 assunzioni solo il 69%, due terzi quindi, sono contratti di lavoro dipendente, il resto, il 31% sono contratti di somministrazione, di collaborazione a progetto e altre modalità di lavoro.

Queste situazioni comportano una contrazione dei redditi e della ricchezza a disposizione che, nel corso degli ultimi

anni, è costantemente diminuita fino a raggiungere, ultimi dati Istat appena 15.000 euro annui nella nostra Regione.

E se a questo andiamo ad aggiungere l'ulteriore aggravio di costi, per le famiglie, derivante da una insopportabile pressione fiscale sia da parte del Governo che da parte della Regione dei Comuni, la condizione economica e sociale assume aspetti ancor più allarmanti sul piano della crescita della povertà.

Assistiamo a comportamenti e procedure nella determinazione ed applicazione degli aumenti per le addizionali IRPEF e nella determinazione delle tariffe per i servizi essenziali, che non rivestono mai i principi di progressività e di equità ma che l'unico obiettivo da raggiungere è quello del pareggio di bilancio.

Ultima e insopportabile aggravante del peggioramento generale delle condizioni di vita, per chi vive di stipendio o di pensione, deriva dalla dissennata politica sanitaria e dei continui tagli nel sociale, che scaricano sulle famiglie insopportabili costi e funzioni che le stesse non sono nelle condizioni di fronteggiare sia per questioni economiche che di professionalità.

L'analisi dei dati danno una rappresentazione analitica molto precisa e puntuale degli effetti che la crisi ha prodotto in questi anni sul sistema economico, su quello sociale, sulle condizioni di vita e di lavoro di una parte consistente delle persone che vivono e risiedono in provincia di Chieti.

Limitare l'analisi solo sugli effetti prodotti dalla crisi è una esercitazione molto diffusa.

Vi sarete accorti, come me, che siamo diventati una nazione di osservatori, di analisti.

Centri studi o soggetti che si definiscono come tali crescono con ritmi vertiginosi e il sistema informativo vi attinge a piene mani per accreditarne visibilità.

La rilevazione e la diffusione degli effetti della crisi costituisce, sicuramente, una funzione divulgativa importante.

Non è roba per noi. Non ci basta.

Il sindacato, all'analisi dei fatti e delle circostanze che li determinano ha fatto sempre seguire proposte concrete, per dire come le scelte inadeguate si combattono, quali azioni vanno messe in campo per cambiarle.

Quello che ci distingue dalla pletera degli analisti e dagli antagonisti improvvisati, è proprio quella di avere capacità di proporre proposte ed azioni alternative alle cose che non accettiamo e non condividiamo.

Non solo denunce e azioni di lotta sindacale contro scelte politiche ed economiche, che scaricano sul mondo del lavoro e sui pensionati gli effetti della crisi. Ma anche capacità di elaborare e di proporre scelte alternative e di sostenerle con efficaci azioni di lotta.

Questo è quello che abbiamo fatto in questi ultimi anni.

La connotazione fondamentale che identifica la nostra iniziativa nel territorio, in campo regionale e nazionale è stata proprio quella di contrastare, con costanza e determinazione, le scelte e le iniziative di governo per uscire dalla crisi; e di sostenere, al

contrario, i contenuti delle proposte del sindacato inserite nella nostra piattaforma rivendicativa.

Non solo quello che abbiamo fatto, ma anche come lo abbiamo fatto.

Penso che in sede di congresso la nostra riflessione debba riguardare con attenzione tutti e due gli aspetti che ho appena indicato.

Non costituisce una forzatura, ma un richiamo alla realtà.

Ricordare il condizionamento che le responsabilità di governo, in Italia e in Europa, hanno determinato rispetto ad una forte centralizzazione dell'azione rivendicativa del sindacato non è una esercitazione retorica.

E' un dato di fatto oggettivo da considerare con evidenza.

Nonostante questi condizionamenti siamo stati capaci di sostenere, in modo adeguato e senza alcuna attenuazione, la nostra iniziativa in ambito territoriale rispetto ai punti e alle situazioni di crisi.

PENSO CHE SIA UTILE A TUTTI RIFLETTERE SUI CARATTERI ESSENZIALI DELLO STRAORDINARIO IMPEGNO DI LOTTA E DI PARTECIPAZIONE CHE HANNO COINVOLTO TUTTE LE NOSTRE STRUTTURE TERRITORIALI, TUTTE LE NOSTRE CATEGORIE.

Impegno e lotte volte a contrastare, nella fase iniziale, le insensibilità, le inerzie, la natura dei

provvedimento del governo nazionale e di quello regionale.

NON SOLO.

Pronta, efficace ed ampia è stata la nostra azione verso l'insorgenza di crisi consistenti che hanno investito ampi settori produttivi della nostra provincia.

Iniziative sostenute non solo dai lavoratori interessati dai processi di crisi.

Credo che vada rilevata, fra le positività, la capacità che abbiamo dimostrato ampiamente di saper coinvolgere ampie fasce di lavoratori, di lavoratrici, di giovani, di pensionati, di comuni cittadini a sostegno delle iniziative che abbiamo promosso e realizzato.

Una partecipazione che è andata ben oltre la nostra rappresentatività.

UNA RIVISITAZIONE SINTETICA DI CIRCOSTANZE, DI FATTI, DI INIZIATIVE CHE ABBIAMO PRPMOSSO E SOSTENUTE TUTTI INSIEME NON E' AUTOCOMPIACIMENTO.

E' una testimonianza reale che rende giusto merito alla nostra volontà e alla nostra determinazione di lotta contro politiche sbagliate e a sostegno delle nostre rivendicazioni.

Non ricorro alla elencazione analitica delle date, delle ragioni, delle motivazioni che hanno determinato le azioni di lotta promosse dalle categorie, dai pensionati, dalle diverse strutture confederali.

Sarebbe solo un lungo elenco di cose fatte e profondamente sentite.

Preferisco ricordare che in questi ultimi anni il nostro impegno di lotta è stato caratterizzato dal sostegno alle azioni rivendicative:

- per impedire e contrastare gli effetti sulla occupazione e sul salario dei lavoratori prodotti dalle numerose crisi aziendali e di settore;
- di contrapposizione netta ai provvedimenti unilaterali di attacco al sistema di protezione sociale, a partire dall'efficacia degli ammortizzatori sociale e del sistema previdenziale pubblico;
- di opposizione alla politica dei tagli alla spesa pubblica in generale e di quella sociale e sanitaria in particolare;
- per contrastare ogni proposito volto ad impedire l'azione negoziale ed imporre la marginalizzazione del sindacato.

Ho anche detto analisi a tutto campo, senza omissioni, senza reticenze.

Onoro questo proposito riflettendo con voi sulle criticità che ritengo essenziali e delle quali tener conto nel progettare e nel definire la nostra attività per il futuro.

La criticità sulla quale intendo soffermarmi e che vi chiedo di considerare ed approfondire è quella che riguarda l'adeguatezza della nostra azione rivendicativa in rapporto ai nuovi caratteri e alla natura della crisi del sistema economico e produttivo.

E' indubbio che l'utilizzo pronto, totale, dell'azione rivendicativa incentrata sul mantenimento dei presidi fondamentali previsti dallo statuto dei lavoratori e dal sistema di stato sociale come: la tutela del salario, del

posto di lavoro, del sistema previdenziale pubblico, si sia rilevata estremamente efficace.

In altri termini.

Il ricorso massiccio alle varie forme di cassa integrazione, al pensionamento anticipato, ci hanno permesso di mantenere una condizione di reddito seppur ridotta, di non perdere in via definitiva posti di lavoro, di governare con gradualità l'uscita dal lavoro attivo e tamponare gli effetti più vistosi di situazioni di crisi aziendale, ma non hanno inciso in modo adeguato rispetto alla necessità di determinare nuove condizioni stabili di inversione di tendenza dei fattori strutturali di crisi. Ed è anche per questo che la legge Fornero va eliminata.

L'utilizzo dei presidi di tutela del lavoro e della condizione dei lavoratori, la denuncia forte e continua della inefficacia ed inadeguatezza delle scelte del Governo e degli Imprenditori italiani rispetto alla crisi, sono state giuste ed opportune.

Il punto di criticità è rappresentato dal limite della nostra iniziativa rispetto al bisogno primario di ricreare un insieme di politiche industriali che allarghino e rendano stabile e competitivo il sistema delle imprese con una unica essenziale finalizzazione: ricreare una condizione di piena occupazione.

Con tutte le cautele necessarie non è affatto inopportuno richiamare l'attenzione ad una fase storica molto recente della nostra realtà provinciale.

Mi riferisco al periodo che va dalla fine degli cinquanta ed inizio degli anni sessanta quando ha inizio un processo virtuoso di insediamento industriale in provincia di Chieti.

Lo voglio fare perché le spinte e le iniziative del sindacato non furono cosa irrilevante o di poco conto.

Anzi, nonostante le immancabili polemiche ed atteggiamenti di pregiudiziali chiusure di stampo conservatore, quella esperienza determinò un esempio virtuoso di convivenza e di compatibilità nell'uso del territorio fra attività industriali, sviluppo di qualità del settore primario, crescita coordinata delle attività collegate nel settore dei servizi e del turismo che determinarono condizioni sviluppo impensabili e livelli di occupazione mai raggiunti prima.

Non a caso, per anni , il modello Chieti è stato oggetto di attenzione nazionale ed europeo, proprio sul terreno della integrazione compatibile e virtuosa fra sistemi di sviluppo e di crescita della occupazione e del reddito.

Penso che il richiamo a questa esperienza sia la rappresentazione concreta del tema centrale del nostro dibattito congressuale: **IL LAVORO DECIDE IL FUTURO DELLE PERSONE E DI UN INTERO PAESE.**

LE NOSTRE PRIORITA' PER IL FUTURO:

➤ **LAVORO**

➤ **TUTELA E CRESCITA DEL REDDITO**

➤ **INCLUSIONE E DIFESA DELLO STATO SOCIALE.**

IL LAVORO PRIMA DI TUTTO

La centralità del lavoro è una scelta importante fondamentale perché è la condizione unica che dà dignità

alla persona, l'affranca dalla dipendenza da altri, consente realmente la possibilità di mantenere le conquiste realizzate con lo stato sociale e il godimento per tutti dei diritti universali.

Questa scelta, se il congresso la conferma, significa un impegno prioritario per tutti. Non è né può essere considerato solo un dovere per gli altri.

Quando parliamo di lavoro, come lo intendiamo noi, non possiamo essere generici ed imprecisi. Per noi lavoro significa:

- **LAVORO VERO** non una occupazione di qualche ora, di qualche giorno, di qualche mese
- **LAVORO CERTO** puntando innanzi tutto su imprese vere, impegnate su progetti produttivi condivisi
- **LAVORO TUTELATO** con pieni diritti contrattuali per tutti.

La condivisione della scelta, la volontà esplicita di mettere l'impegno sul lavoro e per il lavoro come condizione prioritaria rispetto ad altre esigenze, costituiscono condizioni che non possono valere solo per il sindacato.

Tutti sono chiamati ad operare, nell'ambito delle specifiche competenze, affinché si rideterminino le condizioni per la definizione di un progetto di politica industriale serio, vero, dotato delle necessarie risorse per essere attuato.

Il Piano per il lavoro diventa il pilastro su cui costruire le nostre iniziative per i prossimi anni. Senza lavoro non c'è ripresa.

Solo il lavoro produce ripresa economica.

Il raggiungimento di questo obiettivo non si realizza senza l'abbandono della politica portata avanti in questi anni.

Quella dell'austerità e dei tagli indiscriminati della spesa pubblica che, come ormai tutti ammettono, non ha aiutato e non aiuta ad uscire dalla crisi, anzi la peggiora irrimediabilmente.

E' indispensabile, invece, avviare un nuovo New Deal in Europa per garantire sviluppo e occupazione.

Proprio quella esperienza e quella fatta in Italia dalla Cgil da Di Vittorio è stata di stimolo per la predisposizione di un nuovo piano per il lavoro che oggi la CGIL propone all'attenzione delle forze politiche e sociali per tentare di superare gli effetti prodotti dalla crisi industriale.

Un piano che ha alcune novità rispetto a quello proposto da Di Vittorio alla fine della seconda guerra mondiale.

La più importante è che il Piano per il lavoro della CGIL di oggi è costruito su una ipotesi di crescita basata sull'innovazione, sulla necessità cioè di coniugare la ripresa economica, necessariamente selettiva, con applicazione delle nuove tecnologie che permettano la creazione di posti di lavoro qualificati.

Accanto alla proposizione del nuovo occorre rimuovere radicalmente i vincoli e le arretratezze che abbiamo accumulato nel corso di questi anni e che hanno prodotto una bassa produttività di sistema compromettendo la competitività del Paese nei confronti del resto d'Europa.

Un serio impegno per ridare slancio e vigore al sistema produttivo italiano deve obbligatoriamente coinvolgere su obiettivi comuni il governo, il sistema delle imprese, il

Parlamento, rispetto alla determinazione e al varo di rapidi provvedimenti legislativi in materia di politica economica e di politiche fiscali più eque e meno gravanti sul costo del lavoro e sulle retribuzioni di lavoratori e pensionati

Lo sforzo che la Cgil ha prodotto in questi ultimi mesi per accrescere e qualificare la proposta rivendicativa, ha il solo scopo di contribuire alla determinazione una base comune di riflessione capace di determinare il coinvolgimento e la partecipazione delle forze economiche, sociali e politiche.

Coinvolgimento che deve avere come scopo principale la definizione di un progetto di politica industriale e sociale che, con il superamento dei fattori di crisi, ridetermini una nuova condizione di piena occupazione in tutto il paese.

HO RICHIAMATO QUESTI ASPETTI DI CARATTERE GENERALE SU QUI POGGIA IL PIANO PER IL LAVORO E LE INIZIATIVE PER SOSTENERLO, NON PER UN DOVEROSO ATTO INFORMATIVO.

LO HO FATTO PERCHE, ANCHE A LIVELLO LOCALE, NON SIAMO CHIAMATI AD ESPRIMERE UN MERO ATTO DI ADESIONE, MA A DEFINIRE PROGETTI E PROPOSTE CHE SIANO COERENTI CON I PRINCIPI E LE FINALITA DEL PIANO PER IL LAVORO.

Dalle assemblee congressuali che abbiamo svolto ci è venuta una domanda forte ad agire in questo senso. Domanda che non possiamo e non dobbiamo deludere.

Riaffermazione della confederalità nel territorio, significa proprio avere queste capacità realizzare questi impegni.

Non solo dichiariamo il nostro impegno immediato.

Vogliamo cogliere l'occasione del congresso per indicare una necessità che ci sembra primaria: quella di proporre la costituzione di un tavolo permanente che veda la partecipazione delle forze sindacali; di quelle economiche, nelle loro espressioni rappresentative; di quelle istituzionali e della ricerca, con il compito di avere piena cognizione della nostra realtà produttiva, di leggerne i bisogni, di trasformare questi bisogni in progetti di politica industriale ed economica, di determinare e ricercare le risorse necessarie per la loro attuazione.

Non solo. Siamo già oggi nelle condizioni di indicare alcune scelte precise che, se attuate, possono essere determinanti per superare la fase di stagnazione che ormai dura da molti anni.

QUESTE IN SINTESI LE NOSTRE INDICAZIONI OPERATIVE:

Prima di ogni altra cosa, c'è la necessità di tutelare e sostenere il sistema produttivo già esistente, pretendendo dal sistema delle imprese analoghi impegni e disponibilità. Insieme dobbiamo ricercare, anche nel contesto locale, tutte le opportunità disponibili per mantenere gli investimenti produttivi concordati ed attrarne di nuovi.

Come secondo obiettivo possibile, c'è quello di adeguare rapidamente il sistema attuale delle infrastrutture fondamentali che riguardano la mobilità delle merci e delle persone, realizzando le condizioni di integrazione modale fra sistema stradale, ferroviario, marittimo ed aereo.

Come terzo obiettivo possibile e realizzabile riteniamo che si debba agire,

- sul terreno della manutenzione idro-geologica e su quello della sicurezza antisismica e nell'edilizia scolastica;
- la riqualificazione urbanistica, con priorità alla eliminazione delle barriere architettoniche di accesso agli edifici pubblici e privati, utilizzando gli strumenti già adottati a livello regionale per lo sviluppo dell'edilizia economica e popolare;
- l'efficienza della pubblica amministrazione;
- l'integrazione socio – sanitaria e la eliminazione delle liste di attesa per ricoveri ed accertamenti diagnostici e di laboratorio.

Più dettagliatamente i settori primari di intervento li Individuiamo

NELLA LOGISTICA

Un'area che guarda al futuro non può non considerare la creazione di un servizio efficiente di cablaggio dell'intera area con fibre ottiche, utilizzando per la sua realizzazione le possibilità offerte sia con gli strumenti di programmazione come il Patto Territoriale che dagli Enti Locali, usufruendo del coordinamento della Provincia, ente deputato alla predisposizione dell'eventuale Accordo di Programma.

NELLA POLITICA ENERGETICA

Le capacità energetiche già esistenti su questo territorio (gas metano, energia eolica, centrali turbogas) ed altre potenzialmente realizzabili, non hanno sinora generato, neppure parzialmente, ricadute economiche e facilitazioni alle popolazione ed al sistema produttivo locale.

Va pertanto perseguita una politica energetica di convenienza che renda appetibile la permanenza delle aziende esistenti e l'attrazione di nuovi insediamenti produttivi, attraverso la destinazione locale delle risorse

derivanti dalle royalties e dai benefici erogati dai produttori alle Amministrazioni anche con riferimento ai ristorni dei vettori energetici che impegnano il territorio.

NELLA BUROCRAZIA ZERO

Va implementato lo snellimento effettivo delle procedure burocratiche autorizzatorie e concessorie, sia nella tempistica che nelle modalità.

Si rende altresì indispensabile il coinvolgimento e la partecipazione attiva delle imprese ed associazioni locali nella elaborazione, progettazione e gestione del sopra descritto modello di sviluppo locale, unitamente agli Enti Locali ed alla struttura già operante del Patto Territoriale.

FISCALITA' DI VANTAGGIO

Come da esperienze verificate è importante, per promuovere nuovi investimenti, la definizione di una fiscalità locale di vantaggio tipo contenimento addizionali, esenzione/riduzione pluriennale ICI/IMU, TARSU, ecc. in un quadro regionale che deve intervenire per una riduzione dell'IRAP.

TUTELA DEL REDDITO

Unitamente a quella sul lavoro e per il lavoro l'azione rivendicativa della nostra Camera del Lavoro deve riguardare la tutela del reddito e della condizione sociale.

Anche su questo tema si sono verificate condizioni nuove e diverse rispetto al passato.

Modifiche importanti sul piano legislativo, su quello dei poteri e delle competenze e delle quali dobbiamo avere piena cognizione, nella definizione delle piattaforme rivendicative e dell'agire sindacale.

Il decentramento dello Stato, le modifiche al titolo quinto della costituzione, la legislazione concorrente in materia di politica fiscale e tributaria, non sono aspetti irrilevanti.

Vi è stato, indiscutibilmente, uno spostamento sostanziale di funzioni e competenze che impongono alle strutture confederali territoriali l'assunzione di una piena responsabilità in materia di contrattazione sociale.

Comprendiamo maggiormente questo bisogno, questa necessità, se soffermiamo la nostra attenzione sugli effetti che queste modificazioni hanno determinato sulla condizione economica e sociale delle persone che tuteliamo e che rappresentiamo.

DIVERSAMENTE DA QUANTO CI SI ASPETTAVA, i dati rilevati negli ultimi anni ci offrono un quadro non certamente positivo, specialmente per quanto riguarda:

- la pressione fiscale e tributaria sulle retribuzioni,
- i costi e la qualità di servizi essenziali come acqua, energia, raccolta dei rifiuti solidi urbani, servizi sociali a domanda individuale,
- accesso e qualità di servizi pubblici importanti come quelli di carattere sociale e sanitario.

Aspetti negativi che verifichiamo da soli: mese dopo mese, anno dopo anno.

Lo strumento che ci consente questa misurazione diretta è la nostra busta paga; il nostro certificato di pensione.

L'importo lordo subisce leggerissime variazioni o è immutato da tempo, mentre la quota netta che riscuotiamo a fine mese si assottiglia sempre di più e se sottraiamo spese insopprimibili per servizi essenziali come quelle che ho citato.

La quota netta spendibile si riduce sempre di più contraendo notevolmente il nostro potere d'acquisto rispetto al passato e questo vale soprattutto per le pensioni, come è emerso chiaramente nei congressi delle categorie.

Non solo imposte e tariffe di carattere locale riducono il reddito disponibile in maniera diretta. Dobbiamo considerare anche altri fattori che seppur indirettamente producono un analogo effetto.

Mi riferisco ad altri aspetti di grande rilevanza come quelli che riguardano la esistenza, la disponibilità, l'accesso, i costi, del sistema delle prestazioni e dei servizi di carattere sociale e sanitario e che sono di esclusiva competenza del sistema delle Autonomie Locali.

Questi a aspetti riguardanti le politiche sociali e sanitarie hanno maggiore rilevanza per le pensione anziane, per chi ha figli e lavora, per chi ha una condizione di non autosufficienza, insomma: per un verso o per l'altro riguarda tutti o quasi.

Penso sia opportuna considerare un'altra variabile.

Diversamente dal passato, ne siamo tutti consapevoli, i margini percorribili nella contrattazione aziendale sono sempre più limitati o impraticabili.

QUESTE CONSIDERAZIONI IMPONGONO LA NECESSITA' DI PRATICARE UN NUOVO LIVELLO DI CONTRATTAZIONE TETRRITPORIALE E CHE ABBIANA NETTA IMPRONTA CONFEDERALE

Questo lungo richiamo ai caratteri e alla natura della contrattazione ha una precisa finalità: quella della consapevolezza che si tratta di una contrattazione negoziale complessa che richiede regole e comportamenti particolari e diversi da quella aziendale.

Sotto questo profilo dobbiamo anche considerare che in Abruzzo siamo riuscite ad ottenere la legge regionale 27 Marzo 1998 n°22 che riordina e pianifica gli interventi in materia di politiche sociali.

E' una legge di programma che indica principi,individua bisogni, sceglie priorità di intervento, indica i soggetti operativi, attribuisce risorse.

Non solo.

Per la definizione dei piani ed attuazione dei Piani Sociali di Zona rende obbligatoria la contrattazione con le Organizzazioni Sindacali Confederali.

Quindi, un tavolo negoziale disponibile e pratico per definire i servizi e le prestazioni socio-sanitarie che riguardano tutte le persone.

Mentre per la contrattazione riguardante altri aspetti rilevanti che direttamente o indirettamente ci consentono di tutelare il nostro potere d'acquisto,deve essere esplicitamente richiesta alle controparti competenti.

Questa attività negoziale l'abbiamo già esercitata in modo diffuso e da queste esperienze dobbiamo partire per valutare i risultati ottenuti, i limiti riscontrati, le cose da correggere o da modificare.

In sede congressuale, la scelta strategica dell'azione contrattuale della Camera del Lavoro sulle politiche sociali nel territorio va riconfermata.

Non solo.

Dobbiamo anche attivare un specifica riflessione sulle esperienze passate , definire con maggiore puntualità ruolo e funzione dell'osservatorio provinciale e definire alcune linee di indirizzo che ci servano da guida per la predisposizione delle specifiche piattaforme contrattuali.

SUL VERSANTE DELLA TUTELA DEL REDDITO

Oltre alla partecipazione alle iniziative di carattere nazionale, che avviino una equa e radicale redistribuzione della ricchezza a favore di salari e pensioni, la contrattazione territoriale deve perseguire finalità volte:

- alla estensione delle forme di progressività nel prelievo fiscale di competenza del sistema delle autonomie Locali;
- alla fine dei continui tagli alle prestazione e ai servizi sociali,
- alla messa in campo di azioni efficaci di contrasto alla evasione fiscale.

SUL VERSANTE DELLE POLITICHE SOCIALI E SANITARIE

Il confronto ampio e diffuso che abbiamo fatto su questa tematica, nello svolgimento dei congressi di categoria, ha messo in rilievo l'importanza che dobbiamo attribuire allo sviluppo e alla qualificazione del sistema di protezioni che fanno capo alle politiche sociali.

Importanza non solo dal punto di vista di un più diffuso ed elevato tenore di vita e grado di civiltà, ma anche come volano efficace per contribuire alla creazione di nuovi e qualificati posti di lavoro.

Le linee di indirizzo per i nostri orientamenti dovrebbero riguardare:

- incremento delle risorse da destinare ai servizi e alle prestazioni di carattere sociale, come orientamento generale della spesa da parte dei Comuni
- certezza e tempestività delle erogazioni;
- emersione dei bisogni reali delle persone ed erogazione di servizi e prestazioni domiciliari;
- aggiornamento del profilo sociale esistente per poter definire, in piena aderenza con la domanda, la qualità e quantità dei servizi e delle prestazioni da erogare e la quantificazione della spesa.

IN MATERIA DI POLITICHE SANITARIE NOI PENSIAMO

AD Un nuovo modello di sanità e di nella provincia di Chieti è il nostro obiettivo in materia di tutela della salute.

La deospedalizzazione della sanità è una opportunità una condizione imprescindibile con lo spostamento nel territorio di funzioni, figure professionali, attrezzature tecnologicamente adeguate per rendere un servizio migliore, puntuale e qualificato ai nostri cittadini.

La mancanza di risposte nei territori, le liste d'attesa chilometriche, la distruzione di alcuni punti di eccellenza in alcuni presidi ospedalieri richiedono una inversione di marcia ed un modello di sanità diverso rispetto a quanto perseguito negli ultimi anni.

Continuare a perseguire come unica soluzione i tagli e l'applicazione di principi esclusivamente ragioneristici non ci hanno portato ad una riorganizzazione dei servizi sanitari, ma esclusivamente alla negazione di sanità soprattutto nelle zone già di per se svantaggiate e più distanti della cosiddetta area metropolitana.

L'utilizzo delle strutture e della strumentazione presente nei distretti sanitari e negli ospedali nell'arco delle 24 ore, e l'utilizzo adeguato di personale per renderli operativi è l'unica risposta possibile per rendere veramente universale il diritto di cura della salute dei cittadini.

ALLA DIFESA DEL REDDITO E DELLA CONDIZIONE
SOCIALE E SANATARIA,
CHE POSSIAMO DEFINIRLE AZIONI CONTRATTUALI DI
TUTELA COLLETTIVA
IL CONGRESSO
DEVE CONSIDERARE ANCHE LE ATTIVITA DI TUTELA
INDIVIDUALE

Oltre all'azione rivendicativa territoriale, la funzione Confederale di tutela e di inclusione sociale, si esercita anche attraverso i servizi e le prestazioni che svolgono importanti enti confederali come INCA, CAAF, SUNIA, AUSER.

Presenza diffusa nel territorio, sinergia con le categorie, qualificazione delle prestazioni saranno i punti nodali del nostro impegno e della nostra attenzione.

UNA STRUTTURA ORGANIZZATIVA CAPACE DI SOSTENERE
LE SCELTE E LE AZIONI CHE INTENDIAMO COMPIERE

L'azione contrattuale diffusa e praticata impone la definizione di un modello organizzativo che faciliti e sostenga queste importanti attività sindacali.

Un tema che non è nuovo nel dibattito confederale in provincia di Chieti.

Alla diffusione territoriale che nel corso di questi anni abbiamo portato avanti, bisogna perseguire un rafforzamento dei punti di presenza a livello di distretti al fine di permetterci di sviluppare la nostra attività sia sul territorio e sia nei posti di lavoro.

A questo bisogna aggiungere nuove professionalità al fine di offrire un servizio di tutela, oltre che nelle prestazioni tradizionali, soprattutto nelle nuove opportunità offerte in campo fiscale, previdenziale e medico legale.

Al fine di raggiungere questo obiettivo bisogna riacquisire lo spirito Confederale che ci ha sempre contraddistinto e realizzare, quindi, una integrazione vera e costante tra le varie componenti della nostra Organizzazione.

Essendo consapevoli che a questa strada non ci sono alternative e non ci sono scorciatoie possibili da percorrere.

Ruolo fondamentale per questo nuovo modello organizzativo lo deve svolgere la struttura regionale al fine di creare una presenza capillare, qualificata, snella ma che possa dare risposte in tutto il territorio regionale.

Tutele collettive, tutele individuali sono due aspetti importanti che intendiamo confermare e migliorare per rendere sempre più attiva ed efficace la presenza confederale nel territorio.

AL RIGUARDO LE INDICAZIONI E LE PROPOSTE SONO

Rafforzare i presidi Confederali (Distretti) nel territorio dandogli ruoli, funzioni e poteri al fine di coinvolgere gli iscritti nella discussione, preparazione e realizzazione di vere e proprie piattaforme da portare avanti in un confronto con le istituzioni per realizzare un modello di sviluppo territoriale dei servizi, delle protezioni sociali, l'accesso alle stesse e le modalità per poter usufruirne e di partecipazione alla spesa.

I distretti che devono diventare il primo punto di presidio del territorio, centro di aggregazione della popolazione e luogo dove possa effettivamente svolgersi l'integrazione e la realizzazione di tutti i servizi che la nostra organizzazione offre.

Dobbiamo creare momenti di discussione, di confronto e coinvolgimento sia con i delegati a questa istanza congressuale, rappresentanti dei vari distretti e sia con la valorizzazione dei Comitati degli iscritti che sempre più devono rappresentare i terminali veri nei posti di lavoro e che devono assolvere ad compito distinto delle RSU o RSA presenti.

Sempre più devono essere veicolo di informazione, di contatto e di proselitismo nei posti di lavoro della nostra Organizzazione

ULTIMO TEMA

La partecipazione e l'esercizio della democrazia nel sindacato.

Un tema, questo, che metto per ultimo, ma è il primo da affrontare in sede di discussione congressuale assieme a quello sulla crescita della rappresentanza e delle politiche di genere.

Il rapporto con gli iscritti non può essere circoscritto e limitato con la categoria di appartenenza.

Siamo e vogliamo restare una Confederazione Generale Italiana del Lavoro.

La tessera unica non è solo un simbolo. E' un modo di essere dell'appartenenza alla nostra Confederazione. Ragionando in tema di organizzazione non si fa politica solo sulla base dei affermazioni belle da sentire.

Occorrono scelte e comportamenti concreti che rendano possibile, certa, utile la partecipazione degli iscritti alla scelte e alla conduzione del sindacato.

UNA CAMERA DEL LAVORO PIU' FORTE E PIU' RAPPRESENTATIVA.

L'impegno sul proselitismo e il tesseramento.

Due indicazioni al riguardo:

- proselitismo: una attività permanente e indispensabile per aumentare la rappresentanza della CGIL,
- il tesseramento, non può essere un fatto puramente organizzativistico. Deve politicizzarsi sempre di più.

Ma questo tema sarà sviluppato nel suo intervento dal comp Marco Ranieri.

Voglio chiudere questo mio intervento facendo mie, come nel comitato direttivo della mia elezione, le parole di Luciano Lama:

“ABBIAMO SEMPRE CERCATO DI PARLARE AI LAVORATORI COME A DEGLI UOMINI, DI PARLARE AL LORO CERVELLO, AL LORO CUORE, ALLA LORO COSCIENZA. IN QUESTO MODO IL SINDACATO E’ DIVENTATO SCUOLA DI GIUSTIZIA MA ANCHE DI DEMOCRAZIA, DI LIBERTA’. HA CONTRIBUITO AD ELEVARE LE VIRTU’ CIVILI DEI LAVORATORI E DEL POPOLO”.

Questo è stato sempre e sarà il mio obiettivo che con modestia ma con grande costanza e determinazione perseguirò. Buon Congresso a tutti e viva la CGIL.

Obiettivi crescita.

Attuazione impegni sulla continuità della adesione alla CGIL
e l'iscrizione allo SPI.